

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E DELLE RETRIBUZIONI NELL'AGROALIMENTARE NEL PRIMO SEMESTRE 2025

a cura di Susanna Mantegazza

Capitolo 1 ●

Il quadro generale dell'occupazione

L'andamento del mercato del lavoro è da sempre motivo di discussione politico-sindacale e la quantità di dati, che ISTAT fornisce mensilmente sul tema, aumenta la confusione almeno tra i non addetti ai lavori.

È il motivo per cui abbiamo deciso di inserire l'andamento della occupazione complessiva del Paese a premessa di quello del settore agricolo e alimentare.

Trattandosi di una finestra e non di uno studio più approfondito analizzeremo soltanto i risultati derivanti dai livelli e dalle variazioni tendenziali relative all'ultimo mese disponibile (in questo caso agosto 2025 su agosto 2024).

Ad agosto 2025 il numero di occupati è risultato pari a 24 milioni 170mila con un aumento, rispetto ad agosto 2024, pari a

103mila unità (+0,4%), un tasso di occupazione al 62,6% (in aumento di 0,1 punti) e un tasso di disoccupazione pari al 6,0% (-0,3 punti). Tuttavia, se scomponiamo questi risultati e esaminiamo i dati per classe di età, scopriamo che l'aumento di 103mila unità rispetto a agosto 2024 è dovuto totalmente agli occupati over 50 che stanno prolungando la loro permanenza nel mercato del lavoro a causa delle note riforme pensionistiche.

Come mostra la tavola 1, l'aumento degli occupati in questa classe di età è pari a 515mila unità di cui ben 127mila riguardano gli over 65. Gli occupati della classe 15-49 diminuiscono di 411mila unità.

Tavola 1 - Occupati per classe di età: agosto 2025 - livelli (in migliaia) e variazioni assolute e percentuali rispetto ad agosto 2024
Fonte: elaborazioni su dati Istat - Forze di lavoro

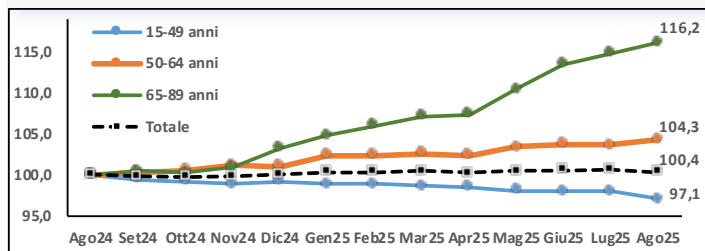
	15-24 anni	25-34 anni	35-49 anni	50-64 anni	65-89 anni	totale
livelli	1.032	4.196	8.690	9.341	912	24.170
variazioni assolute	-143	-74	-194	388	127	103
variazioni %	-12,2	-1,7	-2,2	4,3	16,2	0,4

La **figura 1** mostra ancora più chiaramente come negli ultimi 12 mesi si sia ulteriormente amplificata la forbice occupazionale che avevamo già evidenziato nei report precedenti. Fatto

100, infatti, agosto 2024 si nota come l'occupazione relativa alla classe di età 65-89 aumenti progressivamente fino a raggiungere un incremento di 16,2 punti.

Figura 1 - Occupati per classe di età: agosto 2025 - livelli (in migliaia) e variazioni assolute e percentuali rispetto ad agosto 2024

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Forze di lavoro



Inoltre, in base ai dati Istat, a agosto 2025:

- rispetto a agosto 2024, il tasso di occupazione degli over 50 è aumentato di 1,5 punti (quello della classe 50-64 anni di 2,2 punti percentuali) ben al di sopra del dato medio di +0,1 punti.
- Il tasso di disoccupazione degli over 50 è pari al 3,4% (quello della classe 50-64 anni al 3,5%) notevolmente inferiore al dato

Capitolo 2 ●

Occupazione e retribuzioni nel settore agro alimentare

Nel secondo trimestre 2025, i lavoratori agricoli diminuiscono dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e aumentano dello 1,4% rispetto al II trimestre del 2024, proseguendo l'andamento positivo già riscontrato, pur con diverse intensità, a partire dal quarto trimestre del 2022 (tavola 2 e figura 2).

Andamento molto simile per le ore lavorate con una variazione congiunturale negativa (-1,0%), e un aumento su base tendenziale pari a +2,1%.

Il primo semestre 2025 chiude con variazioni tendenziali positive sia per i lavoratori sia per le ore lavorate (rispettivamente

medio del 6,0%.

- Il tasso di inattività degli over 50 diminuisce di 1,2 punti percentuali (passando dal 63,7% al 62,4%) mentre quello della classe 15-34 aumenta di 2,3 punti percentuali (dal 49% al 51,3%).

Non stupisce, quindi, che l'aumento degli occupati sia concentrato fra i lavoratori a tempo indeterminato (+208mila) e fra i lavoratori autonomi (+139mila) mentre diminuisce il numero di lavoratori a tempo determinato (-245mila).

Una condizione che deriva in larga parte dal permanere di persone over 50 nel mercato del lavoro, potenzialmente impiegati in mansioni che difficilmente riescono a svolgere come in passato o posti davanti a esigenze di riqualificazione professionale che non vengono affrontate. Queste caratteristiche del mercato del lavoro sono, senza dubbio, fra le ragioni della bassa produttività che si registra in questi ultimi anni.

+2,6% e +3,2%) (tavola 2).

Nel secondo trimestre 2025 le retribuzioni nominali diminuiscono dello 0,8% rispetto al trimestre precedente, e aumenta-

Figura 2 - Lavoratori agricoli: variazioni percentuali tendenziali e congiunturali

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

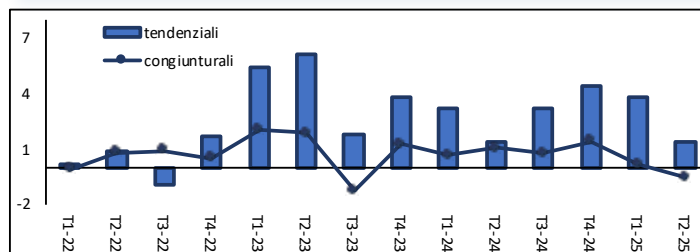


Tavola 2 - Lavoratori e ore lavorate in agricoltura: variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

		III trim	IV trim	I trim	II trim	II sem	I sem
		2024	2024	2025	2025	2024	2025
Lavoratori	var. cong.	0,8	1,4	0,2	-0,5		
	var. tend.	3,2	4,4	3,8	1,4	3,8	2,6
Ore lavorate	var. cong.	1,2	2,3	-0,1	-1		
	var. tend.	2,8	6,5	4,3	2,1	4,7	3,2

no del 5,3% rispetto al secondo trimestre del 2024. Tale andamento è amplificato nelle retribuzioni reali che diminuiscono maggiormente rispetto al primo trimestre del 2025 (-1,1%) e presentano una crescita minore (+3,6%) su base tendenziale (tavola 3).

Nel primo semestre 2025 le retribuzioni nominali aumentano del 6,7% in confronto al primo semestre del 2024. Più contenuto l'aumento delle retribuzioni reali (+4,9%) (**tavola 3**).

Se pur superata la fase di maggior divario fra retribuzioni nominali e retribuzioni reali (figura 3), a partire dal quarto trimestre del 2024 l'indice NIC, dopo aver raggiunto il suo minimo incremento nel terzo trimestre del 2024, mostra variazioni tendenziali lievemente più consistenti. Il primo semestre 2025 si chiude con una variazione del +1,7% rispetto al primo semestre del 2024 (**tavola 3**).

Per quanto riguarda il settore alimentare, informazioni interessanti si possono ricavare dall'ultima indagine mensili sui contratti collettivi e le retribuzioni contrattuali messa a disposizione dall'Istat.

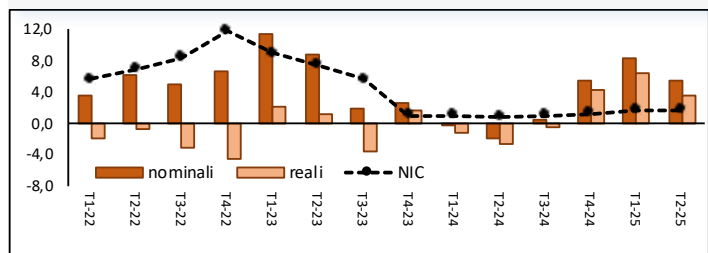
La **figura 4** mostra l'andamento dell'indice della retribuzione contrattuale oraria con base dicembre 2015 (anno che abbiamo scelto di prendere come punto di partenza dei nostri report

Tavola 3 - retribuzioni in agricoltura e indice NIC: variazioni percentuali congiunturali e tendenziali
Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

		III trim 2024	IV trim 2024	I trim 2025	II trim 2025	II sem 2024	I sem 2025
retribuzioni nominali	var. cong.	0,7	3,4	2,3	-0,8		
	var. tend.	0,4	5,4	8,2	5,3	3,0	6,7
retribuzioni reali	var. cong.	0,1	3,5	1,4	-1,1		
	var. tend.	-0,6	4,2	6,4	3,6	1,9	4,9
NIC	var. cong.	0,1	0,0	0,4	0,1		
	var. tend.	1,0	1,2	1,7	1,7	1,1	1,7

in quanto è quello in cui è scaduto l'ultimo contratto triennale dell'industria alimentare che le Parti hanno poi scelto di rendere quadriennale). Esclusivamente per ragioni grafiche abbiamo

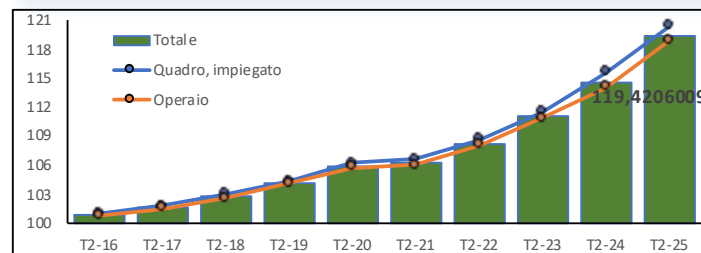
Figura 3 - retribuzioni in agricoltura: variazioni percentuali tendenziali
Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.



scelto di rappresentare solo i secondi trimestri di ogni anno. La **figura 4** evidenzia, distintamente per operai e quadri/impiegati, i gradoni che hanno contraddistinto gli aumenti contrattuali relativi ai tre contratti che si sono succeduti a partire dal 2015. In particolare, dalla figura 4 emerge che rispetto a dicembre 2015, l'indice della retribuzione contrattuale oraria nel secondo trimestre 2025 è cresciuto del 20,3% per i quadri e gli impiegati e del 18,9% per gli operai con un aumento complessivo pari al 19,4%.

L'ultimo rinnovo del contratto dell'industria alimentare sottoscritto il 1° marzo 2024, già dalla sua prima tranche di aumento, è stato strutturato in modo tale da ridurre progressivamente gli effetti della brusca impennata dei prezzi del biennio 2022

Figura 4 - Alimentari: indice della retribuzione contrattuale oraria - base dicembre 2015=100
Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.



- 2023, sul potere di acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori. Nella tavola 4 si può notare l'impatto che hanno avuto le tranches di incremento salariale che le Parti hanno definito nel rinnovo del 1° marzo 2024 del CCNL Industria alimentare. Infatti, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie, sempre avendo come riferimento dicembre 2015=100, mostra una crescita ad agosto 2025 di 7,5 punti rispetto a dicembre 2023 (è opportuno precisare che le tranches di aumento previste dal CCNL per dicembre 2023 sono state effettivamente riconosciute alle lavoratrici e ai lavoratori con la retribuzione di aprile 2024).

Per il quadriennio 2025-2028, le ultime previsioni dell'IPCA-NEI (l'indicatore a cui sono agganciati gli incrementi tabellari), restituiscono uno scenario di sostanziale stabilità, attestandosi al +2,0% per il 2025, +1,9% per il 2026 e +2,0% per il 2027 e 2028.

In altri termini, in forza di quanto previsto nel rinnovo del 1° marzo 2024, si può affermare che le retribuzioni delle lavoratrici

ci e dei lavoratori dell'Industria alimentare nel 2024 stanno crescendo ben oltre l'inflazione avviando, al contempo, il percorso di recupero del potere d'acquisto rispetto al biennio 2021-2022.

Tavola 4 – Indice delle retribuzioni contrattuali
- base dicembre 2015=100

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

	Quadro Impiegato	Operaio	Totale	Totale dic23 =100
apr-24	115,4	114,0	114,5	102,9
mag-24	115,5	114,0	114,6	103,0
giu-24	115,7	114,1	114,7	103,1
lug-24	115,7	114,1	114,7	103,1
ago-24	115,7	114,1	114,7	103,1
set-24	117,3	115,6	116,3	104,5
ott-24	117,3	115,8	116,4	104,6
nov-24	117,3	116,1	116,5	104,7
dic-24	117,3	116,3	116,6	104,8
gen-25	120,2	118,7	119,3	107,2
feb-25	120,2	118,8	119,3	107,2
mar-25	120,3	118,8	119,4	107,3
apr-25	120,3	118,8	119,4	107,3
mag-25	120,3	118,8	119,4	107,3
giu-25	120,3	119,0	119,4	107,3
lug-25	120,6	119,1	119,6	107,5
ago-25	120,6	119,1	119,6	107,5

Capitolo 3 ●

Un approfondimento sull'andamento dei prezzi al consumo

Come mostra la figura 3, a partire dal primo trimestre 2023 l'indice generale dei prezzi NIC, e quindi l'inflazione, ha rallentato la sua crescita; in particolare, già a partire dal quarto trimestre 2023, l'inflazione si attesta intorno all'1% e raggiunge il suo minimo a settembre 2024 (+0,7%). Dopo tale data tuttavia, la variazione dell'indice NIC risale sopra l'1% e, negli ultimi mesi disponibili si assesta intorno al + 1,6% (figura 5).

Se, con riferimento all'ultimo mese disponibile, analizziamo i livelli e le variazioni dell'indice NIC per le diverse tipologie di prodotto, possiamo notare come la media dell'indice generale nasconda, anche per settembre 2025, andamenti molto diversificati (tavola 5).

In particolare, se ordiniamo in ordine crescente i livelli dell'indice NIC relativi a settembre 2025 per le principali tipologia

Figura 5 – Indice generale NIC: variazioni tendenziali e differenze con settembre 2024

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

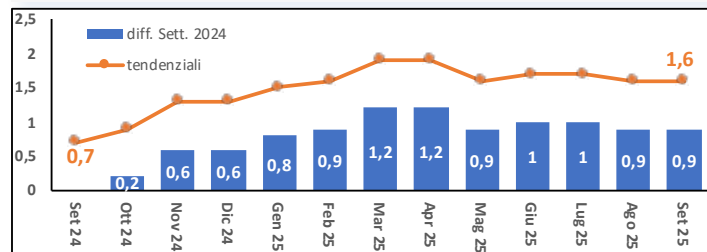


Tavola 5 – Indice NIC per tipologia di prodotto:

livelli e variazioni percentuali – settembre 2025

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

	indici 2015=100	variazioni cong.	variazioni tend.
indice generale	123,1	-0,2	1,6
prodotti alimentari e bevande an.	135,1	0,1	3,8
bevande alcoliche e tabacchi	120,8	0,0	2,1
abbigliamento e calzature	110,1	0,3	0,9
abitazione, acqua, elettricità...	141,9	0,1	-1,0
mobili, articoli e servizi casa	115,3	0,0	0,4
servizi sanitari e spese salute	108,7	0,1	1,5
trasporti	123,1	-1,7	0,2
comunicazioni	69,9	-0,4	-4,6
ricreazione, spettacoli e cultura	109,1	-1,6	0,6
istruzione	87,0	0,8	3,2
servizi ricettivi e di ristorazione	135,2	1,3	3,8
altri beni e servizi	121,9	0,2	3,2



di prodotto, rileviamo che, rispetto al 2015, l'indice generale è aumentato di 21,9 punti come risultato del diverso contributo apportato dalle singole tipologie di prodotto: da una diminuzione di 30,1 punti dell'indice relativo alle spese in comunicazioni a un aumento di 41,9 punti di quello relativo alle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (figura 6).

Figura 6 - Indice dei prezzi al consumo per tipologia di prodotto: livelli - settembre 2025 - 2015=100

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.

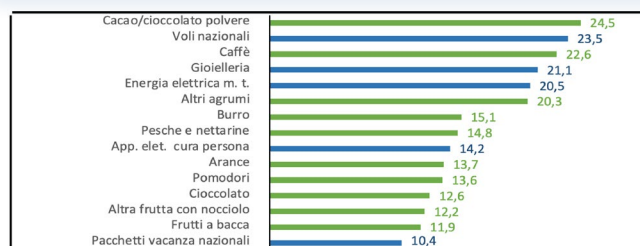


alimentari e, quindi, del cosiddetto carrello della spesa, fra i beni e servizi che presentano, a settembre 2025, una variazione tendenziale superiori al 10% sono presenti anche altre tipologie di prodotto: nella figura 8 sono rappresentate con barre di colore blu.

Le figure 7 e 8 ci consentono di ricordare, come abbiamo già

Figura 8 - Indice dei prezzi al consumo per tipologia di prodotto: variazioni tendenziali superiori al 10% - settembre 2025.

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.



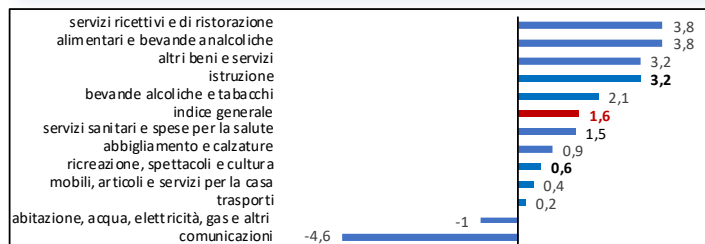
Se poi ordiniamo, sempre in ordine crescente, le variazioni su base annua dell'indice NIC relative a settembre 2025 (figura 7), emerge chiaramente come l'aumento tendenziale dell'1,6% dell'indice generale sia il risultato di:

- una sostanziale diminuzione dell'indice relativo alle spese per le comunicazioni (-4,6%) e di una meno sostenuta di quelli relativi alle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (-1,0%);
- un aumento di tutti gli altri indici a partire da quello relativo alle spese per trasporti (+0,2%) fino ad arrivare a quelli relativi alle spese per servizi ricettivi e di ristorazione e ai prodotti alimentari e bevande analcoliche (entrambi +3,8%).

Tuttavia, nonostante l'indubbia ripresa dei prezzi dei prodotti

Figura 7 - Indice dei prezzi al consumo per tipologia di prodotto: variazioni tendenziali settembre 2025.

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CN.



avuto modo di spiegare nei report precedenti, che l'inflazione influisce in modo differente sulle abitudini di spesa degli italiani: gli indici dei prezzi al consumo misurano, come sappiamo, la variazione nel tempo della spesa necessaria all'acquisto di un ampio insieme di beni e servizi, rappresentativo dei consumi finali dell'intera popolazione.

Tuttavia, l'impatto della crescita dei prezzi al consumo sui bilanci familiari dipende dalle abitudini di spesa delle singole famiglie che, in generale, possono risultare diverse da quelle della popolazione considerata nel suo complesso. In effetti, ogni famiglia mette in atto comportamenti distinti, acquistando beni e servizi differenti per caratteristiche e quantità, in punti di vendita di diverse tipologie distributive, tenendo conto del proprio reddito disponibile, della condizione professionale e dell'età dei componenti, delle proprie preferenze e così via.

Di conseguenza, l'effetto della dinamica dei prezzi sulla capacità di acquisto di ogni famiglia sarà più o meno pronunciato, a seconda delle abitudini di spesa acquisite.

Per monitorare tali andamenti, l'Istat misura con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) i diversi effetti dell'inflazione sulle famiglie distinte per livelli di consumo e suddivise in cinque gruppi di spesa (o quinti) di pari numero: nel primo gruppo sono presenti le famiglie con la spesa media mensile equivalente più bassa e nell'ultimo gruppo quelle con la spesa

media mensile equivalente più alta. Come mostra la tavola 6, i beni (inclusi i servizi per la casa) incidono in misura maggiore sulle spese delle famiglie meno abbienti (78,6% rispetto a 61,9%) e viceversa i servizi pesano maggiormente sul bilancio di quelle più agiate (38,1% rispetto a 21,4%).

Analizzando le variazioni tendenziali dell'indice IPCA per classi di spesa delle famiglie, rileviamo che a partire da ottobre 2023, in corrispondenza del brusco calo dei prezzi dei beni

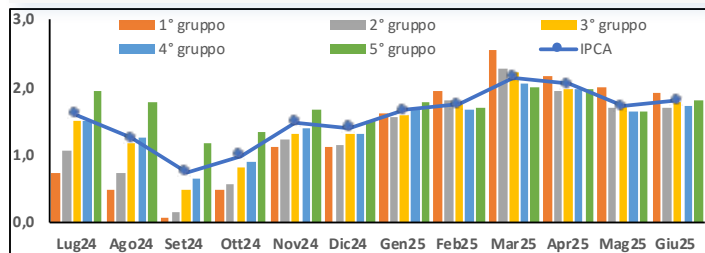
Tavola 6 – Spesa media mensile familiare:
2021 - valori in euro e composizioni percentuali
Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

	1° gruppo di spesa	2° gruppo di spesa	3° gruppo di spesa	4° gruppo di spesa	5° gruppo di spesa
totale beni + servizi per la casa	78,6	73,6	68,9	65,1	61,9
totale servizi	21,4	26,4	31,1	34,9	38,1
Totale	1.205	1.714	2.197	2.782	4.288

energetici, le famiglie appartenenti ai primi tre gruppi di spesa non risultano più quelle sistematicamente svantaggiate dall'aumento dei prezzi. La situazione appare più sfumata: mentre nella seconda parte del 2024 sono le famiglie dell'ultimo gruppo a presentare un tasso di inflazione più alto di quello dell'indice generale, nel primo semestre del 2025 il primo gruppo risulta nuovamente il più danneggiato (figura 9).

Tuttavia, se analizziamo gli stessi dati da un altro punto di vista e calcoliamo le differenze fra i livelli degli indici dei cinque gruppi di spesa e quello dell'indice generale, notiamo come i

Figura 9 – Indice IpcA mensile per classi di spesa delle famiglie:
variazioni percentuali tendenziali
Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.



primi tre gruppi di spesa continuano a mantenere un livello di inflazione molto al di sopra di quello dell'indice generale e, al contrario, gli ultimi due gruppi di spesa abbiano un livello di inflazione più basso (tavola 7 e figura 10).

Ciò significa che se anche la crescita molto più contenuta

dell'indice NIC negli ultimi mesi non provoca un'ulteriore penalizzazione per le famiglie dei primi tre gruppi, tuttavia gli aumenti dei prezzi che si sono accumulati a partire dal 2022 continuano a pesare sui loro bilanci familiari e a minare il loro potere di acquisto.

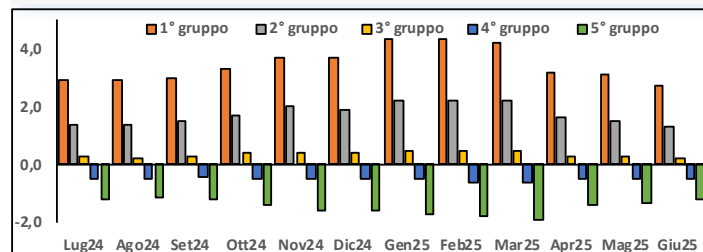
A conferma di quanto detto finora, l'Istat, nel suo ultimo report, stima che nel 2024 fossero oltre 2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta e, inoltre, che il 15,6% di famiglie con un operaio o assimilato come persona di riferimento fossero in povertà assoluta, contro il 2,9% delle famiglie che fanno capo a un dirigente, quadro o impiegato.

Tali effetti possono essere controbilanciati soltanto o da una diminuzione dei livelli dei prezzi che incidono in misura mag-

Tavola 7 – Indice IpcA mensile per classi di spesa delle famiglie:
differenze rispetto all'indice generale
Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

	Jul-24	Aug-24	Sep-24	Oct-24	Nov-24	Dec-24	Jan-25	Feb-25
1° gruppo	2,9	2,9	3,0	3,3	3,7	3,7	4,3	4,3
2° gruppo	1,4	1,4	1,5	1,7	2,0	1,9	2,2	2,2
3° gruppo	0,3	0,2	0,3	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5
4° gruppo	-0,5	-0,5	-0,4	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5	-0,6
5° gruppo	-1,2	-1,1	-1,2	-1,4	-1,6	-1,6	-1,7	-1,8

Figura 10 – Indice IpcA mensile per classi di spesa delle famiglie:
differenze rispetto all'indice generale
Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.



giore sulle loro tipologie di spesa o con un aumento del loro reddito.

Tuttavia, allo stato attuale, non ci sono segnali di un'inversione di tendenza: secondo l'Istat, infatti, per il totale dell'economia, le retribuzioni contrattuali in termini reali a giugno 2025 restano al di sotto dei livelli di gennaio 2021 di circa il 9%, anche se va sottolineato che la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è ancora elevata nel comparto industriale (52,8%), soprattutto a causa del mancato rinnovo del contratto nazionale della metal-

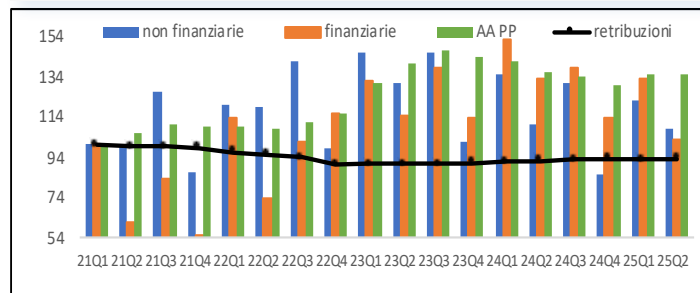
meccanica scaduto da oltre un anno.

All'opposto, sempre secondo i dati dell'Istat, il risultato netto di gestione (aggregato proxy del profitto: si veda nota metodologica) nel secondo trimestre del 2025 è cresciuto, rispetto al primo trimestre del 2021, del 19,9% per le società non finanziarie, del 57,6% per le società finanziarie e del 44,7% per le Amministrazioni Pubbliche.

Anche depurando tali risultati dall'effetto prezzi utilizzando il deflatore del valore aggiunto, il confronto con l'andamento delle retribuzioni reali risulta impietoso (figura 11).

Figura 11 – Risultato netto di gestione e retribuzioni depurati dall'effetto prezzo (primo trimestre 2021=100)

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.



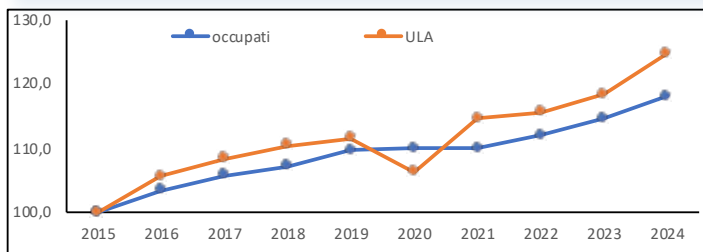
Nota metodologica e glossario

Per monitorare l'andamento dell'occupazione utilizziamo come misure le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno dipendenti, Ula, (nel report indicate come lavoratori) e le ore effettivamente lavorate (nel report indicate come ore lavorate) stimate dalla Contabilità Nazionale (CN) dell'Istat.

Le Ula rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e sono calcolate come quoziente tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una persona a tempo pieno distinte per attività economica. Ciò significa, per esempio, che due lavoratori stagionali assunti a tempo pieno per sei mesi ciascuno danno luogo a 1 unità equivalente di lavoro a tempo pieno per un anno. Tale scelta è dovuta al fatto che la definizione di occupati dipendenti (molto più vicini al nostro concetto di lavoratrici e lavoratori) include anche le persone temporaneamente non al lavoro (ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione guadagni) e non avrebbe consentito di monitorare la caduta dell'occupazione nel 2020 e la sua ripresa nel 2021, come è esplicitato nell'esempio della figura A.1.

Figura A.1 – Alimentari: confronto fra occupati dipendenti e unità di lavoro dipendenti 2015=100

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.



Le ore effettivamente lavorate comprendono anche le ore di lavoro effettuate in aggiunta al normale orario di lavoro. Sono escluse dal computo le ore retribuite ma non lavorate (per ferie, festività, malattia, riduzione di orario per sciopero, permessi ed altro), le pause per i pasti e il tragitto tra casa e lavoro.

L'utilizzo di questi due indicatori consente di avere una misura dell'input complessivo di lavoro e di potere, quindi, calcolare in modo omogeneo alcuni rapporti caratteristici come le retribuzioni e la produttività per lavoratore o per ora lavorata; consente, inoltre, di seguire il fenomeno con cadenza trimestrale con un ritardo temporale relativamente breve.

La stima dei lavoratori comprende anche una quota di lavoro irregolare che l'Istat aggiorna con due anni di ritardo. In estrema sintesi, tale stima è basata sull'uso integrato di dati individuali da rilevazioni statistiche e da fonti amministrative che consente di classificare come non regolari tutte le posizioni lavorative per le quali non è rilevata alcun tipo di copertura contributiva e/o fiscale. Sono aggiunte, inoltre, le posizioni lavorative relative ai non residenti che effettuano prestazioni lavorative sul territorio nazionale, per i quali si dispone di fonti informative differenti a seconda che si tratti di persone con titolo a soggiornare o di cosiddetti clandestini. Non potendo enucleare la componente irregolare, nel report si prende a riferimento il numero totale delle Ula dipendenti.

Il campo di osservazione dei dati CN comprende le attività economiche del settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (nel report agricoltura) e del settore degli Alimentari, bevande e tabacchi (nel report alimentari) riportate nella tavola A.1 e A.2 insieme al loro peso in termini di occupazione.

Va sottolineato che la classificazione ATECO utilizzata è per attività economica principale dell'impresa e i lavoratori sono conteggiati



nell'impresa di cui fanno parte: per esempio, se l'impresa si classifica (o viene classificata dall'Istat) in agricoltura, il lavoratore agricolo sarà classificato in agricoltura, se l'impresa ha un'attività principale per cui si classifica in un'altra attività economica, anche i lavoratori verranno assegnati a tale attività.

Le **retribuzioni interne lorde** (nel report retribuzioni) comprendono salari, stipendi e competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposti ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore. Misurano la media delle retribuzioni relative a: dirigenti, quadri, impiegati, operai, apprendisti, lavoratori a tempo parziale, soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, lavoratori stagionali, lavoratori con

Tavola A.1 – Agricoltura, silvicoltura e pesca: attività economiche classificate in questo settore e loro peso in termini di occupazione - 2020

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Attività economica	%
Coltivazione di colture agricole non permanenti	29,4
Coltivazione di colture permanenti	34,6
Riproduzione delle piante	2,4
Allevamento di animali e caccia	12,0
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	10,8
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	6,0
Silvicoltura ed altre attività forestali, servizi di supporto per la silvicoltura e raccolta di prodotti selvatici non legnosi	0,7
Utilizzo di aree forestali	1,0
Acquacoltura e pesca	3,1
TOTALE	100,0

Tavola A.2 - Alimentari, bevande e tabacchi: attività economiche

classificate in questo settore e loro peso in termini di occupazione - 2021

Fonte: elaborazioni su dati Istat – CN.

Attività economica	%
Industrie alimentari	90,4
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	
Industria lattiero-casearia	
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	
Produzione di prodotti da forno e farinacei	
Produzione di altri prodotti alimentari	
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	
Industria delle bevande	9,0
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcoolici	
Produzione di vini da uve	
Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta	
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	
Produzione di birra	
Produzione di malto	
Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia	
Industria del tabacco	0,6
TOTALE	100,0

contratto di inserimento, lavoratori irregolari.

Le **retribuzioni reali** sono date dal rapporto tra le retribuzioni e il livello dei prezzi e mostrano, quindi, il vero valore delle retribuzioni al netto delle variazioni dei prezzi. L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività **NIC** misura la variazione nel tempo dei prezzi

relativi ai beni e servizi acquistati sul mercato per i consumi finali individuali ed è utilizzato per misurare l'inflazione.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo nei paesi dell'Unione europea **IPCA** assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

La **variazione congiunturale** è una variazione assoluta o percentuale rispetto al periodo immediatamente precedente.

La **variazione tendenziale** o su base annua è una variazione assoluta o percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

I **dati destagionalizzati** sono dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, ecc.) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

La suddivisione delle famiglie in sottopopolazioni, definite in base al livello della spesa complessiva, consente di calcolare **indici che misurano l'impatto dell'inflazione sulle famiglie italiane**.

Le cinque sottopopolazioni sono state individuate ordinando tutte le famiglie in base alla loro spesa equivalente (cioè tale da tenere conto della numerosità di ciascun nucleo e permettere confronti diretti fra i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa) e suddividendole poi in cinque classi (quinti) di pari numero di famiglie, in modo tale che nel primo quinto siano presenti le famiglie con la spesa mensile più bassa e nell'ultimo quinto quelle con la spesa più alta.

Per ogni sottopopolazione è stata poi stimata una specifica struttura della spesa per tipo di bene o servizio, utilizzata per aggregare gli indici dei prezzi dei diversi prodotti del paniere dei prezzi al consumo. La metodologia utilizzata per la stima dei pesi e il calcolo degli indici è coerente con l'impianto dell'indice IPCA.

La **produttività del lavoro** è il rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice di volume dell'input di lavoro, ossia valore aggiunto per ora lavorata o per unità di lavoro. Nel report si fa riferimento alla produttività per ora lavorata. I dati utilizzati, per omogeneità con il valore aggiunto, si riferiscono al totale dell'occupazione (dipendente e indipendente) e non sono quindi direttamente confrontabili con le altre elaborazioni presentate nel report.

Il **risultato netto di gestione** è la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione.

La **povertà assoluta** è la mancanza delle risorse essenziali per la sopravvivenza e per condurre uno standard di vita dignitoso, come cibo, acqua potabile, alloggio e vestiario.

Si differenzia dalla povertà relativa, che si riferisce all'impossibilità di accedere ai beni e servizi disponibili in un determinato Paese, e può essere misurata con una soglia di spesa monetaria per un paniere di beni e servizi fondamentali.

